

“Naufragare”...nell’arte

Il recentissimo tragico naufragio della nave da crociera ‘Concordia’, vissuto *in diretta* attraverso i *media* dal mondo intero, ha richiamato alla memoria altri celebri naufragi che ci sono stati ‘riconsegnati’ attraverso forme di comunicazione artistica. Non è passato molto tempo da quando il regista James Cameron ha tradotto in un film *kolossal* l’affondamento del ‘Titanic’, mitico transatlantico, uscito nel 1912 dai cantieri di Belfast con l’orgoglio di essere inaffondabile. Morirono 1600 persone! Le *fabulose* informazioni create intorno alla nave, l’esclusività sociale degli ospiti, la vita brillante di bordo, le ricchezze presunte contenute nella sua cassaforte, hanno mantenuto sempre accese curiosità e progetti di recupero del relitto. Anche Cameron subisce il fascino arcano di questo avvenimento; imbastisce così una pellicola in cui mescola suggestivamente cronaca drammatica e il *melò* di un amore improvviso e sfortunato tra due giovani; utilizza tecnologie di avanguardia, effetti speciali e un *cast* eccezionale di attori (11 Oscar alla produzione). Sicuramente è vero che il film è da considerarsi cinematograficamente un capolavoro d’arte .

Suggestive ma di tutt’altra sostanza, sia sul piano storico sia relativamente alle poetiche sottese da ciascun autore, sono le rappresentazioni di altri ‘naufragi’. Il 2 luglio 1816 la “Medusa”, nave ammiraglia di un convoglio, che trasportava soldati e civili verso la colonia francese del Senegal, fece naufragio al largo dell’Africa occidentale. Solo 50 persone riuscirono a salire su una zattera, che per diversi giorni andò alla deriva tra un sommarsi di orrori (un ammutinamento, episodi di cannibalismo), tanto che alla fine la nave della salvezza, l’ ‘Argus’, poté recuperare solo una quindicina di superstiti. Il governo cercò di mettere a tacere le critiche alla inadeguatezza dei soccorsi, ma due dei sopravvissuti, dopo aver chiesto invano un rimborso per i danni subiti, scrissero un violento resoconto dell’evento, che fece scalpore in tutta Europa.

Il drammatico incidente, sedimentato tra le pieghe di una storia “minore”, sarebbe stato coperto da una coltre fitta di polvere ed inghiottito dall’oblio se un pittore francese, **Théodore Géricault** (1791-1824), neldipinto *La zattera di Medusa*, non avesse deciso di evocare per la pittura uno dei momenti più sconvolgenti dell’episodio dal punto di vista emotivo: il primo avvistamento da parte dei naufraghi dell’ ‘Argus’, l’ingannevole ridestarsi della speranza, il loro chiamare a raccolta le ultime forze per fare segnalazioni e il disperato sconforto quando la nave scompare. Si assiste ad un crescendo di emozioni, che parte da zero, dai morti in primo piano; poi dai moribondi ormai indifferenti a tutto si passa ai languenti rianimati da una folle speranza fino ad un’acme costituita da un uomo di colore, issato su un barile perché possa sventolare la camicia più in alto per essere avvistato dall’equipaggio del brigantino in lontananza. La scena su cui si proietta l’ombra di un nuvolone enorme, è impostata su una serie di diagonali, che dalla base della zattera convergono verso due apici, l’albero e la camicia agitata del marinaio. Inoltre il campo della rappresentazione è dominato da due spinte contrarie: la marea montante dei naufraghi protesi verso l’incerta salvezza, l’ondata che respinge il relitto, il vento che gonfia la vela in direzione



T.Géricault, *La zattera di Medusa*, 1819 - Louvre

opposta. Sul piano instabile, oscillante della zattera, tutta la composizione è scossa da questi due impulsi contrari: la speranza e la disperazione, la vita e la morte. Il fluire e il rifluire degli stati d’animo vengono qui controllati da un’impostazione formale precisa. Queste vittime, benché da quindici giorni alla deriva non appaiono emaciate, ma imponenti e vigorose accademicamente disegnate. Sono ancora quelle eroiche figure della pittura classica di storia: il ragazzo morto è bello come un Meleagro – ma si noti la nota agghiacciante, realistica, dei piedi avvolti in cenci bianchi-, l’uomo che lo sostiene ha la compostezza solenne di un dio greco; gli altri morti riversi sembrano giganti fulminati da Zeus.

Per la prima volta nella cultura artistica la cifra classica e le vaste dimensioni della tela (491x716 cm), sino ad allora riservate alla pittura di storia e ai temi grandiosi (episodi biblici, imprese di eroi e di regnanti) vengono utilizzate per presentare la sofferenza di gente comune elevata ad una dimensione epica. Siamo di fronte ad una umanità grandiosa, storica, ideale.

Più tragica è perciò la sua sconfitta. Géricault realisticamente fissa sulla tela la disfatta dell’ideale, l’inutilità e la negatività della storia, l’incombere della morte negli atti della vita, l’ostilità tra natura e uomo.

La coscienza più acuta della solitudine umana e del mistero tragico della natura prende forma nel *Naufragio della Speranza* del più grande artista romantico tedesco, **Kaspar David Friedrich** (1774- 1820). Il quadro rappresenta una montagna di ghiaccio che ha inghiottito un vascello di cui si intravedono soltanto alcuni resti. Siamo di fronte ad un’agghiacciante visione naturale: un mondo gelato si è trasformato in paesaggio cimiteriale, da cui emergono le tracce scheletriche di una nave naufragata, sorbite e nascoste dalla piramide frastagliata di un iceberg spezzato. Non a caso la piramide culturalmente è forma archetipa portatrice del significato di morte; essa indica il passaggio dal molteplice all’uno e ineluttabilità della morte. La rappresentazione possiede un elevato carattere simbolico, significante in particolare



K.D.Friederch, *Naufragio della Speranza*, 1824-Amburgo

che le aspirazioni effimere dell’uomo sono distrutte dall’eterna onnipotenza della natura e dalle sue forze spesso ostili. Il dipinto rappresenta così l’ultima tappa della *navigatio vitae* e nello stesso tempo uno dei temi di maggiore rilievo dell’età romantica, il *naufragio*, simbolo dell’uomo in balia di un destino avverso. Questo sentimento forte, in cui l’essere umano appare come ghermito e respinto dai vortici delle forze terrestri, era stato già soggetto privilegiato di **William Turner** (1775-1851) nel dipinto *Naufragio* datato 1805. Il pittore inglese traduce la fenomenologia di forze e sentimenti primigeni nello sconvolgimento degli elementi naturali. In questa tematizzazione del rapporto uomo- natura, ai contemporanei parve ravvisare un *messaggio problematizzante*: il dialettico contrasto tra il demoniaco fardello del destino e l’inesauribile nostalgia dell’infinito, come anelito e struttura universale e transtorica dell’umanità .

Marisa Profeta De Giorgio